Grazie agli emendamenti al decreto, lo Stato interverrà per sbloccare un grande patrimonio edilizio

Caltagirone, «Auspicio», Agrigento: il via al recupero di centinaia di costruzioni

240 miliardi al Comune di Roma per acquisire e sistemare appartamenti e locali da destinare a famiglie sfrattate o senza tetto - Salvi i risparmi dei soci della cooperativa romana - La legge, recentemente approvata alla Camera, ora va all'esame del Senato

ROMA — Caltagirone, Auspicio, Agrigento: tre esempi di una politica edilizia rovinosa, che non produce case ma debiti e guasti che la collettività paga a carissimo prezzo. Ora per cercare di riparare i danni interverrà lo Stato. Alla Camera, durante il dibattito sul decreto per gli sfratti e l'edilizia — il cosiddetto decreto Nicolazzi-bis — il PCI ha presentato sulle tre questioni (Caltagirone, Auspicio ed Agrigento) tre emendamenti che sono stati accolti.

Quale la portata delle tre proposte? Ce ne parla l'on. Fabio Ciuffini, responsabile del gruppo comunista della commissione Lavori Pubblici della Camera.

Caso Caltagirone. L'emendamento comunista sollecitava un intervento finanziario dello Stato di 240 miliardi a favore del Comune di Roma per l'acquisizione e la sistemazione del patrimonio immobiliare sotto sequestro dei fratelli Caltagirone. Questo per impedire «l'innestarsi di manovre speculative di gruppi privati» e per consentire il passaggio delle case all'ente locale che le avrebbe destinate agli sfrattati ed ai senzatetto. L'emendamento comunista rifletteva un'ipotesi che era stata discussa tra la presidenza del Consiglio dei ministri e la giunta comunale di Roma, che aveva chiesto misure legislative immediate per l'acquisizione degli immobili. Il sindaco della capitale Vetere e l'assessore ai problemi della casa Della Seta si erano incontrati con il presidente della commissione Lavori Pubblici, Botta, per illustrargli la situazione.

Si tratta di 3.200 appartamenti e 200.000 metri quadrati di costruzioni da adibire a uffici e negozi. Di questi, 1.492 alloggi e 44.000 metri quadrati destinati ad usi diversi dall'abitazione, sono stati messi all'asta, dopo il fallimento dei fratelli Caltagirone, indebitati per 530 miliardi con le banche e per centinaia di miliardi con il fisco per tasse, imposte e multe non pagate. Un patrimonio edilizio abbastaza consistente per una città come Roma con 10.000 sfratti, con più di 700 famiglie messe fuori di casa dall'ufficiale giudiziario ed ospitate in pensioni a spese del Comune, con 23.000 nuclei familiari che vivono in veri e propri tuguri e altre decine di migliaia che attendono l'assegnazione di un alloggio popolare.

Il Consiglio comunale, fin dall'agosto dell'80 aveva chiesto al governo di «rilevare ed ultimare» gli alloggi del gruppo per destinarli agli sfrattati. Ma inutilmente. Intanto, gli immobili, sotto sigillo giudiziario, andavano all'asta.

Prendendo occasione dal decreto sulla casa, il PCI presentava un emendamento. La DC si opponeva, negando addirittura che vi potessero essere in tal senso emendamenti governativi o accordi con l'opposizione. La DC si trincerava dietro l'impossibilità di reperire i fondi. Durante l'ultima convulsa settimana di discussione del decreto, su richiesta del gruppo comunista, la commissione Lavori Pubblici ascoltava un rappresentante del ministero del Tesoro, il quale ammetteva che i fondi erano reperibili e, quindi, l'emendamento poteva essere discusso. La proposta comunista è stata quindi accettata.

I 240 miliardi, dei quali 100 disponibili subito, dovranno servire per acquisire, anche con la procedura di esproprio, e per il completamento dei fabbricati non ultimati ed i cui lavori siano stati sospesi da almeno un anno. Il prezzo sarà determinato dal Comune in rapporto al valore venale. Nel caso Caltagirone, trattandosi di immobili all'asta, l'indennità di esproprio sarà uguale al prezzo dell'ultima gara andata deserta.

La legge, se sarà convertita dal Senato, consentirà di eliminare un'altra piaga, quella dell'Auspicio: una cooperativa d'assalto, nata sotto la protezione di importantissimi padrini e naufragata in un mare di debiti che la portarono al fallimento. Ma le centinaia e centinaia di soci non si sono rassegnati alla prospettiva di perdere i risparmi e di vedere svanire la possibilità di poter avere una casa. Hanno dato vita ad un comitato di lotta. Sostenuti dal PCI hanno costretto il governo a nominare un commissario che ha cominciato a far luce su alcuni aspetti poco chiari della vicenda. Centinaia di persone, famiglie intere, si sono avvicendate per settimane dinanzi al Parlamento — sono state anche caricate dalla polizia — dando vita a numerose iniziative: decine di delegazioni si sono incontrate con i partiti, con i gruppi parlamentari, con il governo. Finalmente, la scorsa settimana, è stato accolto l'emendamento comunista, appoggiato dal PSI e dalla DC. Il risultato: 15 miliardi di anticipazioni per rimettere immediatamente in moto l'iniziativa e di agevolazioni su una parte dei mutui. In questo modo, per i palazzi del Tiburtino a Roma, per 1.500 alloggi abbandonati da anni, senza essere completati, possono ricominciare i lavori.

In questo quadro si inserisce anche il passaggio di un altro emendamento comunista riguardante la costruzione di case pubbliche (per un importo di dieci miliardi) ad Agrigento per sanare completamente che si trascinavano dalla famosa frana del luglio '66. Gli alloggi, costruiti dall'IACP, saranno consegnati ai sinistrati della frana del rione Addolorata.

Claudio Notari

Ricognizione, senza pregiudizi, nel «pianeta pubblicità»

Oggi e domani convegno a Milano promosso dal PCI - Rapporti con il sistema dell'informazione, tutela dei consumatori

MILANO — *Una proposta di legge (proposta «aperta», di «principi» più che di dettaglio) per la regolamentazione della pubblicità. La riforma della Sipra, la società di proprietà Rai che gestisce l'intera pubblicità radiotelevisiva del settore pubblico. Questi i due punti di maggior rilievo politico posti al centro del convegno nazionale «Dentro la pubblicità»: è organizzato dalla Direzione del PCI e dalla Federazione di Milano, e si svolge nel pomeriggio-sera di oggi, venerdì, e nella mattinata di sabato all'Umanitaria. Ma l'interesse del convegno (un interesse testimoniato dal gran numero di adesioni di operatori del settore, studiosi di mass-media, dirigenti politici e dalle richieste di partecipazione da tutta l'Italia) va oltre i temi specifici in discussione.*

Intanto, la novità. Per la prima volta, un partito politico in Italia si occupa in modo diretto ed ufficiale della «questione pubblicità». Cosa significa questo? Il convegno sarà tutto rivolto a «demonizzare» uno strumento come la pubblicità, quasi ad esso si dovessero attribuire l'imperante cultura (e le distorsioni) del consumismo? Nulla di tutto ciò.

Intanto, il convegno nasce in primo luogo dall'iniziativa, dal dibattito, dal lavoro di un forte gruppo di operatori comunisti del settore, i quali si sono proposti una verifica culturale e politica della loro attività. Bisogna partire dall'idea — come sostiene il compagno Gregorio Paolini, della sezione centrale stampa e propaganda del PCI —, che la pubblicità «ha diritto di cittadinanza. Sia come forma di comunicazione persuasiva, all'interno di una democrazia pluralista, sia dentro una prospettiva di programmazione economica che riconosce un ruolo al mercato».

È interessante anticipare come al convegno questa impostazione sarà affrontata secondo una tecnica abbastanza nuova. I relatori, infatti, anziché sviluppare a fondo una tesi, la proporranno ai partecipanti sotto forma di interrogativi, di domande cui cercare insieme una risposta. A ciò si è potuti pervenire proprio per l'ampia preparazione svolta, per l'approfondimento delle questioni e l'elaborazione che le sorregge.

Ecco allora un primo punto. La pubblicità deve essere soltanto «informazione» o anche «persuasione»? Senza assumere un contenuto «persuasivo» (altra cosa dalla suggestione ingannevole) non sarebbe più pubblicità, qualcosa cioè capace di indurre un certo comportamento da parte del consumatore. La questione allora è proprio quella del rapporto fra messaggio pubblicitario e consumatori. Per questo l'idea è di proporre da un lato un codice di autodisciplina dell'attività pubblicitaria (in attesa di pervenire ad una normativa per legge di tutta la materia), dall'altro — come sostiene ancora Paolini — di «coinvolgere seriamente le associazioni di categoria (assieme alle aziende, alla cooperazione e ai sindacati)» in una attività «che tuteli in prima persona il consumatore e che non sia inutilmente punitiva nei confronti dell'industria».

Certo, essenziale è l'entrata in campo di un forte movimento dei consumatori, capace di pretendere una pubblicità veritiera e di far pesare i propri diritti sui mezzi di comunicazione televisiva. La possibilità di una comparazione fra prodotti analoghi (prezzi, qualità, componenti) è a questo proposito una esigenza di fondo, da riconoscere come delle forme più efficaci di pubblicità: altro che imporre la soppressione di una rubrica televisiva come «Di tasca nostra»!

Si affronta così un altro grosso capitolo: il peso degli investimenti pubblicitari sui mass-media. In Italia, l'investimento alla voce «pubblicità» copre appena lo 0,46% del reddito nazionale, contro il 2% degli Stati Uniti, lo 0,90% di Germania, Francia, Giappone. Si tratta tuttavia di una cifra relativamente cospicua e in continuo aumento: sull'ordine previsto, quest'anno, di 1500 miliardi. L'intero settore delle televisioni private vive su questa forma di finanziamento, particolarmente rilevante anche per quanto riguarda la stampa (quotidiani e riviste). Ebbene, si tratta di garantire da un lato che l'orientamento degli investimenti pubblicitari non segua logiche di pressione o di discriminazione politica, e dall'altro che non diventi condizionante della libertà di stampa e del pluralismo dell'informazione.

Di particolare rilievo appare in proposito — insieme ad una regolamentazione definitiva del sistema delle emittenti televisive private — la proposta di una riforma della Sipra. La proposta è quella di passare, da una totale proprietà Rai, ad una finanziaria mista, a prevalente capitale pubblico, in cui sia separato il settore radiotelevisivo da quello editoriale.

Liggio rinviato a giudizio per il delitto Terranova

REGGIO CALABRIA — Il rinvio a giudizio per Luciano Liggio, quale mandante dell'omicidio del giudice Cesare Terranova, è stato chiesto dal procuratore della Repubblica di Reggio Calabria Carlo Bellinvia, a conclusione di indagini protrattesi per tre anni.

Il magistrato, ha prosciolto tutti gli altri imputati per insufficienza di prove. Gli esecutori materiali del delitto restano quindi misteriosi. Secondo il procuratore Bellinvia Liggio avrebbe ordinato l'assassinio di Terranova per motivi di vendetta.

Il governo vorrebbe limitarle ad appena 300

Le medicine senza ticket ridotte di netto nel numero e nella qualità

ROMA — La fascia di farmaci esente da «ticket» verrebbe circoscritta a trecento specialità circa. Lo si è appreso da fonte attendibile, e le notizie ufficiose trapelate confermano purtroppo i timori recentemente espressi dai parlamentari comunisti a Montecitorio.

Com'è noto, nel dibattito di pochi giorni fa sulla legge finanziaria, in commissione Bilancio della Camera, il governo ha presentato e fatto approvare dalla maggioranza un emendamento con il quale si modificano i criteri per la definizione del Prontuario terapeutico nazionale (nel quale sono iscritti tutti i medicinali prescrivibili a carico del servizio sanitario, cioè delle USL) e si aumenta in maniera assai pesante il ticket previsto su una fascia di farmaci (mediamente del 20% del prezzo). Nel corso della discussione, il ministro della Sanità, il liberale Renato Altissimo, ha espresso in particolare l'orientamento di ridurre drasticamente la fascia dei medicinali esenti da ticket.

«Le preoccupazioni e le proteste espresse nel corso del dibattito dai deputati comunisti — è detto in un comunicato del gruppo della commissione Sanità — appaiono ora tanto più giustificate da quanto si è appreso da notizie ufficiose di fonte attendibile, relative alle circa trecento specialità farmaceutiche che verrebbero incluse nella fascia esente da ticket». Da tale elenco «risulta chiaro che il ministro della Sanità ed il governo hanno condotto la loro iniziativa legislativa guidati da un'ottica meramente fiscale e senza tenere in alcun conto problemi sanitari di grande rilievo medico e sociale».

Infatti, dall'elenco dei farmaci esenti da ticket predisposto dal ministero e destinati, secondo i criteri previsti dall'articolo 47 della legge finanziaria, «alla terapia di stati di emergenza e ad assicurare la sopravvivenza per trattamenti di lunga durata», sono stati esclusi gruppi terapeutici certamente rispondenti ai criteri sopracitati ed indispensabili per la terapia di gravissime situazioni acute e croniche, quali, ad esempio: accessi di angina di petto, edema polmonare acuto, scompenso di cuore, alcune aritmie, crisi ipertensive, ipertensione arteriosa, forme di ictus cerebrale, embolie e trombosi cerebrali e periferiche, collasso cardiocircolatorio e tutte le forme di shock, accessi asmatici e shock anafilattico, crisi dolorose di natura infartuale, coliche epatiche e renali, ipofunzione acuta e cronica di ghiandole endocrine, ecc.

«Questi esempi, pur se incompleti, rivelano — sottolinea il comunicato dei deputati comunisti — sul piano scientifico, sociale e politico quanto sia fuorviante una impostazione basata solo su una logica di carattere fiscale e che non consideri invece la possibilità di migliorare l'assistenza farmaceutica mediante una riqualificazione che ne riduca al tempo stesso i costi».

Gli strumenti per una politica di questo tipo, «sia in termini di principio e di indicazioni scientifiche — osservano i deputati comunisti — sono espressi chiaramente nella legge di riforma sanitaria e nella legge istitutiva del prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale, cui i parlamentari comunisti si sono sempre attenuti sia nel passato sia nell'attuale opposizione alle norme in materia sanitaria proposte dal governo nell'ambito della legge finanziaria».

È perciò «incomprensibile e intollerabile» che il ministro della Sanità ed il governo disattendano precisi adempimenti (informazione scientifica sui farmaci, rigoroso rispetto dei criteri fissati dalla legge per la registrazione e l'inclusione nel prontuario, definizione di criteri per le prescrizioni e controllo delle stesse, aggiornamento degli operatori sanitari, introduzione di protocolli terapeutici e diagnostici, ecc.) che, mentre «decidono di elevare i contributi sanitari a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi, accentuino il ricorso a odiose tasse sulla malattia come i ticket anche nei casi di più rilevante emergenza sanitaria e sociale».

Addio Rimini felliniana Venduto il Grand Hotel

RIMINI — L'ultimo simbolo della Rimini felliniana è in vendita. Il Grand Hotel passerà dalle mani del commendator Pietro Arpesella e del figlio Marco a quelle di una finanziaria milanese, l'Istituto fiduciario lombardo dell'architetto Vincenzo Cultrera.

La notizia sulla riviera adriatica ha subito destato scalpore. «Si tranquillizzino i riminesi ed i clienti del Grand Hotel», si è affrettato a chiarire Marco Arpesella, «l'operazione che è in corso tra noi e l'IFL non cambierà le caratteristiche del nostro albergo». L'operazione non ancora conclusa prevede, infatti, la rivendita del Grand Hotel ad un alto numero di azionisti-risparmiatori.

Domani manifestazione regionale

«Primavera di pace» iniziativa a Pescara

PESCARA — Il «Coordinamento regionale per la costruzione della pace», organismo unitario sorto in Abruzzo qualche tempo fa, ha indetto per domani 20 marzo una manifestazione regionale a Pescara sotto la parola d'ordine significativa: «Per una primavera di pace» *contro* la logica dei blocchi e delle superpotenze, la corsa agli armamenti, per il ritiro dell'ambasciatore italiano dal Salvador e delle truppe italiane dal Sinai, la riduzione delle spese militari del governo italiano, la lotta alla produzione della Bomba N e alla pericolosa illusione della guerra nucleare «limitata».

Nell'invitare i «comuni abruzzesi a prendere posizione sull'uso del nucleare nel territorio», il documento del Coordinamento chiede anche lo «smantellamento della base militare in S. Cosimo (Sulmona), l'alt alla installazione di nuovi missili in Europa e l'eliminazione di quelli esistenti, la fine dello sfruttamento nel Terzo e Quarto Mondo, il ripristino della libertà in Polonia».

«Non è impossibile», continua il documento. Solo occorre, ed è oggi urgente, «mettere al centro della propria iniziativa l'obiettivo politico del superamento dei blocchi», lavorare per l'«opzione zero», e «cominciare a trasferire all'unica guerra giusta che oggi può esistere, quella contro il sottosviluppo e la disoccupazione, le risorse e i capitali, gli strumenti e il sapere tecnici e scientifici attualmente bruciati per gli armamenti».

Il Coordinamento è espressione di un largo ventaglio di forze, dal comitato regionale comunista, alla federazione provinciale socialista, alla Fgci, Fgsi, PR, Pdup, Cgil-Cisl-Uil, Acli, Arci, Confcoltivatori, Lega dei socialisti, Chiesa Evangelica Metodista, Collettivi studenteschi, Obiettori di coscienza, Comitato cittadino per il Salvador, Malaherba, Consulta contro la fame nel mondo, Associazione medici per la prevenzione della guerra, Cooperativa culturale «Il filo d'Arianna».

Cortei in tutta Italia

Salvador e pace: il 24 gli studenti in piazza

ROMA — Mercoledì 24 scioperano gli studenti di tutta Italia. Manifestazioni, assemblee, incontri si terranno contemporaneamente in ben 27 città: a Roma come a Cagliari, a Milano come a Napoli, a Genova come a Bologna e Venezia. Nella capitale un corteo andrà dall'Esedra a piazza di Spagna. Al centro della giornata di mobilitazione, una piattaforma di lotta per la pace e la libertà dei popoli. La data del 24 non è affatto casuale, è stata scelta perché è il secondo anniversario dell'assassinio dell'arcivescovo di San Salvador, monsignor Romero.

«La pace, la giustizia, la libertà sono ideali indivisibili» sta scritto nel documento del coordinamento degli studenti che lancia lo sciopero. Tra le parole d'ordine: niente missili né a Comiso né altrove, nessun invio di truppe italiane in Sinai, solidarietà con i popoli di Polonia e Salvador. Gli studenti mettono sotto accusa la politica internazionale del governo, e chiedono le dimissioni dei ministri interessati, Lagorio (Difesa) e Colombo (Esteri), e il ritiro immediato dell'ambasciatore italiano dal Salvador.

Presentando ieri lo sciopero del 24, il coordinamento ha anche annunciato l'adesione e la partecipazione in massa degli studenti alla manifestazione nazionale dei metalmeccanici, in programma a Roma per venerdì 26.

Qualche ritardo, novità come l'aumento delle compagne, molte iniziative

I «conti» del tesseramento in Emilia

Comizi del PCI

OGGI

Barca, Roma - Sezione Tuscolano; Cervetti, Como; Cossutta, Pescara; Tortorella, Napoli; Agosta, Senigallia (Ancona); Antonetti, Verona; Baduel Glorioso, Imola; A. Bottari, Lucca; Ciofi, Roma Cinecittà; Gruppi, L'Aquila; Libertini, Venaria (Torino); G. Pajetta, Neuchatel; L. Perelli, Padova; Serri, Perugia; Spagnoli, Savona; Triva, Foggia; Terzi, Chieti.

DOMANI

Boldrini, Ancona; Napolitano, Caserta; A. Seroni, Palermo; Agosta, Senigallia (Ancona); Baduel Glorioso, Rimini; Ciofi, Roma - Zona Castelli; N. Colajanni, Ancona; Libertini, Torino; Micucci, S. Demaso (Modena); G. Pajetta, Losanna; L. Perelli, Padova; Rotelli, Londra; Rubbi, Albinea (Reggio Emilia); Serri, Perugia; Triva, Bari; Vetere, Thun.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «Tesseramento 1982 in Emilia Romagna? Qualche ritardo e segnali nuovi», è il commento di Franco Bentivogli, responsabile regionale dei problemi del partito, ed ecco i «conti» della forza organizzata dal PCI in questa regione alla data dell'11 marzo. «Siamo al 92,9% del tesseramento rispetto al totale dell'anno scorso; registriamo un ritardo dell'1,7% — dice Bentivogli —. Se c'è questa difficoltà (che a mio avviso non va enfatizzata), si manifesta anche nei numeri il nuovo protagonismo delle donne: sono 163.393, vale a dire il 36,9% dei tesserati, e la percentuale è la medesima dell'11 marzo 1981». A Ferrara, Forlì, Ravenna il dato è stato addirittura superato e, a Bologna, su 112.115 iscritti le donne rappresentano il 43,3%.

Da domenica prossima al 4 aprile, nelle due «settimane straordinarie» dedicate al tesseramento, ma soprattutto al reclutamento dei giovani e delle donne, si svilupperà un impegno massiccio in tutta la regione. «Una mobilitazione straordinaria di tutte le nostre forze — afferma Bentivogli — che non vuole essere appello volontaristico, ma semmai invito alle nostre sezioni, ai nostri quadri a tradurre in forza organizzata il nuovo, le potenzialità e i segnali di cambiamento». Le iniziative saranno differenziate zona per zona: dal semplice contatto casa per casa, all'assemblea sulla pace, sui grandi problemi internazionali, a quelle sulla maternità e paternità oggi.

Il compagno Bentivogli riprende a parlare del ritardo nel tesseramento. C'è, è vero, eppure «bisogna anche considerare il punto alto dal quale partiamo: siamo ad oggi 411.074 comunisti, 7.883 dei quali reclutati». I dati sono ovviamente differenziati: si va da zone al 97% come Copparo (Ferrara), Bazzanese (Bologna), Carpi (Modena), a zone al 76% come la montagna est di Parma e al 74% di Pavullo (Modena). Sulle 2.000 sezioni, 439 sono al 100%.

In Emilia Romagna, dove il Partito si muove con la società, si tratta — dice ancora Bentivogli — di coniugare «l'ottimismo del volontarismo»; «l'impegnarsi a fare la tessera», all'accresciuta capacità di comprendere e di lavorare nel nuovo, in modi nuovi. Il significato, la carica di trasformazione data dalla presenza delle donne e da quella dei giovani, è stata del resto uno degli aspetti di novità del congresso regionale dello scorso dicembre.

«Evidentemente non tutto, quando parliamo dei limiti del nostro lavoro — continua il nostro interlocutore — va ricondotto a difficoltà nostre: c'è l'attacco degli altri, ci sono le difficoltà oggettive. Ma siamo convinti che si debba compiere il massimo sforzo per fare combaciare anche in dati numerici la forza di iniziativa del Partito e la forza organizzata».

Tra le difficoltà incontrate c'è anche la questione della Polonia? «L'esperienza diretta nelle sezioni — è la risposta — dice che ci sono compagni che non sono d'accordo con la posizione del Partito, ma questo non si è tradotto in rifiuti di tessere quantitativamente significativi, le discussioni (migliaia e migliaia nella regione, profonde, appassionate) non hanno portato ad "etichettare" i dissenzienti, a una sorta di blocco del partito, ma in qualche caso invece ad adesioni di giovani. E per quanto riguarda le nuove potenzialità, la nuova presenza delle donne, il loro esserci nei processi di cambiamento, è un "esserci" nel quale sempre più lo specifico ed il generale si intrecciano. La battaglia recente sull'aborto è solo uno degli esempi».

E ancora sul fronte dei giovani, anzi dei giovanissimi, la carica ideale con la quale in massa scendono nelle piazze e si impegnano nelle scuole sui temi della pace, secondo Bentivogli «è elemento di ricchezza e potenziale di trasformazione. Forlì è un esempio incoraggiante: la FGCI al 25 febbraio aveva 1.112 iscritti, più del dato raggiunto col tesseramento dell'81».

Maria Alice Presti

Allarmate previsioni della Commissione e «pacchetto» di proposte al Papa

I 15 cardinali: nell'82 il deficit del Vaticano sarà di 36 miliardi

CITTÀ DEL VATICANO — Il deficit di 31 miliardi di lire del 1981 del Vaticano è stato coperto «grazie alla generosa risposta dei fedeli», ma il bilancio preventivo del 1982 già prevede «un disavanzo di 36 miliardi e 381 milioni di lire, pari a circa 30 milioni di dollari». Per di più, «di fronte alla stazionarietà delle entrate, il disavanzo tende ad essere di anno in anno maggiore». Lo afferma un comunicato emesso ieri al termine della seconda riunione dei 15 cardinali che per tre giorni in gran segreto hanno esaminato lo stato delle finanze vaticane. Il loro compito era quello di indicare modi e forme per un riordino del bilancio attraverso una gestione ed un controllo più severi.

Per il Vaticano è giunto il tempo per un'amministrazione più rigorosa: questa richiesta, partita dalle stesse Chiese locali, è stata dunque accolta. Ma contemporaneamente le Chiese locali sono sollecitate a dare di più e debbono per il futuro — afferma il comunicato — «realizzare una organica collaborazione con la Santa Sede». Questa nuova impostazione è stata «il clima dominante della riunione cardinalizia ed il motivo ispiratore dei lavori».

Il fatto è che, dopo il Concilio, le attività della Santa Sede in campo internazionale si sono moltiplicate. Ad esse ha corrisposto la creazione di apparati burocratici e di istituti prima inesistenti, come i segretariati per l'unione dei cristiani, per il dialogo con le religioni non cristiane e con i non credenti. Di qui la proposta, che però dovrà essere oggetto di ulteriori approfondimenti, di riunire in un unico grande dicastero i tre segretariati, salvaguardando le rispettive funzioni. Questa operazione non è soltanto un fatto amministrativo, ma è soprattutto una scelta politico-religiosa. Va ricordato che il segretariato per l'unione dei cristiani fu istituito da Giovanni XXIII il 5 giugno 1960, e gli altri due furono creati da Paolo VI nel 1964 e 1965 come strumenti di dialogo con le diverse realtà religiose, sociali e politiche del mondo.

La ricognizione compiuta sulle finanze dello Stato ha riguardato anche la situazione dei dipendenti laici che sono oggi 1.800 e che proprio in questi giorni hanno minacciato di entrare in agitazione se i loro stipendi non saranno adeguati al reale costo della vita. Con i pensionati, sono complessivamente 5 mila 179 le persone che gravano sull'amministrazione vaticana. Ci sono poi i costi delle varie edizioni dell'*Osservatore Romano*, della Radio Vaticana che trasmette quotidianamente in 36 lingue e quindi richiede corpi redazionali, dell'organizzazione di sinodi episcopali mondiali e di numerose altre manifestazioni. Le spese dei viaggi del Papa vengono invece già sostenute dagli episcopati dei paesi ospiti.

L'attenzione dei 15 cardinali — convocati all'incontro presieduto dal segretario di Stato cardinale Casaroli, presente anche il cardinale Caprio quale presidente della prefettura degli affari economici — si è perciò concentrata sulle riforme amministrative da introdurre. Un pachetto di proposte è stato presentato al Papa. Dalle riforme però viene escluso l'Istituto Opere di Religione, ossia la banca diretta da monsignor Marcinkus attraverso la quale passano le più delicate operazioni finanziarie che hanno sempre dato alla Santa Sede ottimi frutti.

Alceste Santini

Rinascita nel n. 11 da oggi nelle edicole

- L'azione per l'alternativa (editoriale di Aldo Tortorella)
- I nodi del confronto politico e l'iniziativa comunista: Mezzogiorno, Eni, giunte, terrorismo (articoli di Alfredo Reichlin, Piero Gambolato, Michele Ventura, Ugo Spagnoli)
- I problemi della democrazia: viaggio nel sindacato / 1 Milano - Da dove viene il dissenso (di Federico Rampini)
- Assenteismo - Mr. Taylor al ministero? (di Sabino Cassese)
- La nuova politica del Centroamerica (di Claudio Bernabucci)
- La sinistra europea di fronte alla crisi del capitalismo e del Welfare State / 6 - In Francia il cambiamento c'è, gli effetti si vedranno (intervista a Pierre Joxe)
- Terza via europea: socialismo, democrazia, pace (di Bruno Schacherl)
- Il Pci e l'Urss: una interpretazione americana (un giudizio di Joseph La Palombara dell'Università di Yale)
- La discussione intorno alle tesi di Fred Hirsch. Dal benessere alla scarsità sociale (di Silvano Andriani)
- La scrittura e la sua ombra (di Carlo Sini)